

ESISTE ANCORA UN MEDIOEVO?

Prof. Pietro Zerbi

Esiste ancora un Medioevo? Questa è la domanda che è sorta nel mio animo come una spina pungente in questi ultimi anni di insegnamento di storia medievale a contatto con alcune delle opere più recenti e meglio valutate, riguardanti quello che di solito si è sempre chiamato Medioevo. Esiste ancora questa categoria storica? Ha senso ancora parlare di Medioevo per noi oggi? Credo che sia importante dare una risposta perché in realtà la parola Medioevo sottintende un grande problema vivo ancora per tutti noi. In fondo il problema del Medioevo è un po' nella mente di tutti noi, perché tutti abbiamo un'idea di un'età che sta in mezzo. Fin da piccoli andando a scuola, fin dalle elementari ci avevano insegnato che c'era stata una splendida età, quella della Grecia, di Roma, ci avevano mostrato il Partenone, gli splendidi edifici, l'arco di Tito, le antichissime basiliche cristiane e ci avevano anche detto che ad un certo momento tutte queste belle cose erano state imitate ancora, ci avevano fatto vedere gli splendidi monumenti del Rinascimento. Tutti abbiamo studiato così, tutti abbiamo visto gli splendidi monumenti del Rinascimento, anche dell'età barocca. Ci dicevano, però, che in mezzo c'era stato un periodo, pressapoco di mille anni che per tanti aspetti c'era stato subito presentato come un periodo oscuro, un periodo di decadenza; ricordiamo che fin da piccoli abbiamo studiato le cause della decadenza dell'impero romano, e cominciava lì il Medioevo, la decadenza. Per esempio ci si diceva in quel periodo non c'è stata più libertà di ricerca intellettuale, si diceva che la Chiesa aveva esercitato una specie di dittatura in campo intellettuale, che aveva regnato la superstizione, la gente vedeva miracoli dappertutto ma non sapeva compiere esperimenti davvero scientifici; tutte cose che non sono senza una loro verità, hanno anche una loro verità. D'altra parte però ci si diceva per esempio, che ad un certo momento si era ridestato un senso di libertà, che in Italia c'erano stati i comuni, che avevano lottato per affermare una certa libertà, una certa indipendenza, ci si diceva che erano sorte delle splendide cattedrali, delle splendide chiese proprio in quella età di mezzo, che c'erano stati anche dei grandissimi pensatori, come Tommaso d'Aquino. C'è stata data l'immagine di un'età che da una parte aveva un terribile segno meno e dall'altra parte però un segno più. Prevalentemente, però, nel nostro modo comune di parlare, nella cultura più diffusa il Medioevo porta un segno negativo, ancora oggi dopo tanti studi. Quando si vuole indicare qualche cosa di vecchio, di arcaico si dice che è una cosa medievale, che il tutto è un modo di ragionare medievale; sicché nella mentalità comune certamente è rimasto molto questo. Si direbbe che per certi aspetti l'uomo di oggi ancora adesso tenda un po' a esorcizzare il Medioevo. Lo si sente ancora molto come l'età dell'inquisizione. Eppure, ecco un fatto sul quale vorrei che riflettessimo tutti insieme, eppure lo si studia enormemente, segno che l'interesse per la storia medievale va crescendo, cresce continuamente. Le ricerche di storia medievale vanno crescendo. Se vogliamo misurare questo dal numero delle cattedre universitarie vediamo che si continuano a moltiplicare le cattedre dedicate a ricerche e indagini sul Medioevo; oggi ci sono posti di ruolo anche per aspetti della civiltà medievale per i quali noi non penseremmo ad una cattedra, per esempio Storia degli insediamenti nel Medioevo, degli insediamenti umani, degli insediamenti urbani. Qual è, allora, la ragione di tutto ciò? Ci deve essere una ragione profonda. La ragione è questa: l'uomo di oggi malgrado tutto sente e intuisce che in quella età è nato qualche cosa di molto importante, che c'è un legame molto importante tra noi e quell'età; lo sentiamo, lo ammettiamo, altrimenti non studieremmo più tanto il Medioevo. È segno che sentiamo un rapporto vivo.

./.....

Qual è il rapporto vivo? Il rapporto vivo è quello che certamente oramai da 200 anni, cioè dall'epoca del nostro grande Muratori, il più grande storico che l'Italia abbia avuto è stato avvertito con chiarezza, cioè che l'Europa di oggi è venuta fuori dal Medioevo, si è formata nel Medioevo e il Medioevo rappresenta nella storia l'unico momento in cui si è raggiunta l'unità europea. E in questo momento in cui noi sentiamo così forte il problema dell'unità europea (e ricordiamoci bene che se la attueremo andremo avanti ma se non attueremo l'unità europea il tesoro della nostra cultura e della nostra civiltà andrà disperso), è naturale che sorga e si senta fortissimo il problema del Medioevo. Devo dire subito per evitare qualunque equivoco che il problema è sentito egualmente da storici cristiani cattolici e da storici cosiddetti laici e non credenti. Fra questi dobbiamo certamente annoverare il massimo storico che l'Italia abbia avuto negli ultimi 100 anni: Benedetto Croce. Ebbene egli scrisse nel 1942, forse parecchi dei presenti l'hanno letto quel suo saggio bellissimo "Perché non possiamo dirci cristiani", lui che dichiarava di non aderire a nessuna Chiesa, in cui in sostanza egli dice questo: che tutti siamo cristiani perché siamo venuti tutti fuori da quella età, il Medioevo, che è stata creata dalla Chiesa romana. La Chiesa romana ha creato quella età di cui l'Europa moderna è figlia. Gli stati moderni non rappresentano solo entità che a un certo momento si ribellano a quella madre; noi ritorniamo al Medioevo perché sentiamo questo rapporto che ci lega a quella età nella quale il nostro mondo di oggi trova la sua origine. Se fosse così, tutto sarebbe pacifico, il mio problema non avrebbe senso, invece un problema profondo c'è. Nel 1962 uscì un libro veramente rivoluzionario, che nel suo titolo sembrava non cambiare niente, invece cambiava moltissimo e metteva in discussione la possibilità stessa di pensare ad un Medioevo. Era "La nascita dell'Europa", quindi titolo più pacifico di quello non si potrebbe pensare. Una storia del Medioevo intitolata "La nascita dell'Europa", dovuta ad un uomo, che ho avuto la fortuna di conoscere, una delle persone più intelligenti e più colte che io abbia incontrato nella mia vita: Roberto Sabatino Lopez, un italiano di origine ebraica passato negli Stati Uniti d'America a seguito delle persecuzioni razziali del fascismo nel 1938. Egli stesso mi narrò della sua vicenda. Era nato nel 1910: nel 1938, a 28 anni era già alla vigilia di vincere un concorso universitario. Dopo aver presentato i documenti, se li vide respingere perché non era di razza ariana e capì che per lui qui era finita. Mi disse: "Sapevo 500 parole di inglese, andai in Inghilterra, sono stato sei mesi in Inghilterra fino a che scoppiasse la guerra a imparare l'inglese, poi sono andato negli Stati Uniti e là mi sono ricostruito una vita". Divenne professore di una delle più prestigiose università americane e certamente uno dei più forti storici in senso assoluto che nel mondo ci siano stati in questo secolo. Egli scrive quest'opera in francese, "La naissance de l'Europe", subito però ne cura un'edizione adatta agli italiani, proprio perché egli sente vivissimo il legame con la sua patria. Mai dimenticò di avere percorso lo stesso cammino di Cristoforo Colombo. Genovese come Cristoforo Colombo, lui pure, a un certo momento va in America, e trova una nuova patria. Ricordiamolo bene questo. Il suo pensiero storiografico esprime, riflette questa sua esperienza umana; la sua storia si allarga dalla vecchia Europa alla nuova Europa, così come la sua vita era passata dalla vecchia Europa, dall'Italia, alla nuova Europa. Ma allora, che cosa è questa nascita dell'Europa? Prendiamo le prime parole nella prefazione, egli dice: "Per nascita dell'Europa intendo il Medioevo, infatti la nascita dell'Europa è l'unico fatto che riempia tutto il Medioevo senza uscire dai suoi confini". L'unico fatto che sta tutto nel Medioevo senza uscire dai suoi confini, dice, è la nascita dell'Europa. Dunque, sembrerebbe dalle sue prime parole che tutto sia tranquillizzante: il Medioevo, la nascita dell'Europa, come si è sempre pensato.

./.....

Solo spostava un po' in qui i termini, perché mentre noi di solito pensiamo ancora adesso che il Medioevo comincia nel 476, con la caduta dell'impero romano e termina nel 1492 con la scoperta dell'America, lui spostava tutto di un secolo, faceva cominciare il Medioevo già nel IV secolo e finire nel '300. Perché? Occorre subito dire il perché, e qui cominciamo a misurare l'assoluta originalità di questa opera. Egli dice che il Medioevo è chiuso tra due grandi pestilenze: la peste è l'attrice del suo Medioevo. Il IV secolo, come vedremo subito, è pieno di peste e di malattie varie in tutto l'emisfero euroasiatico, dalla Cina alla Spagna. La caratteristica del suo orizzonte è che egli non ci parla più di un territorio relativamente piccolo, limitato all'Europa occidentale, come si era fatto prima, ma parlando di Medioevo egli va dalla Cina al Senegal; si muove con l'aiuto di una cultura prodigiosa, e con una formidabile agilità. Credo che se avesse fatto il regista cinematografico sarebbe riuscito altrettanto bene quanto sia riuscito come storico, sotto quel suo unico riflettore tiene tutti questi mondi, si sposta dall'uno all'altro con una abilità grandissima, tiene in mano questo grande gioco, è veramente un libro affascinante; se uno inizia a leggerlo alla sera rischia di arrivare alla mattina. E' come un grande scenario che uno ha dinnanzi dove non c'è una personalità umana che avvinca. Qualche volta i libri di storia avvengono come se c'è la storia di un grande uomo o di alcuni grandi uomini, lì no, lì non ci sono grandi personalità che emergono, però c'è sempre l'uomo, protagonista è sempre l'uomo, l'uomo che soffre, l'uomo che lavora, l'uomo che studia, l'uomo che ricerca, l'uomo che commercia. Lui si commuove solo di fronte ad un uomo: Francesco d'Assisi. Di fronte a Francesco d'Assisi si commuove, lui che mi diceva di non avere sensibilità per il problema religioso. Ebbene, egli dice, nel '400 c'è una grande peste, nel secolo XIV nel '300 c'è un susseguirsi di pestilenze. Egli dice che in questi limiti c'è un grande moto, prima di contrazione, poi di espansione, poi ancora di contrazione, che coinvolge tutto il mondo dal Senegal alla Cina. Questo enorme mondo è coinvolto dall'unico grande processo, prima di regressione poi di espansione poi ancora di regressione in cui entrano in gioco quattro fattori che egli collega strettamente l'uno all'altro. Primo: il fattore climatico. Quando c'è forte piovosità, quando c'è forte glaciazione, quando c'è siccità allora l'andamento climatico cattivo scatena sulla popolazione una reazione che egli chiama biologica o epidemiologica; la gente si ammala, si diffondono le epidemie. Il clima cattivo influisce in maniera negativa sulla vita dell'uomo, la vita umana media si raccorcia in questi periodi e si allunga nei periodi climatici favorevoli. I due primi anelli della catena sono: clima, malattie, stato della salute. Il terzo anello della catena è l'economia, la vita economica. Egli è sostanzialmente uno storico dell'economia ma ha dei larghissimi orizzonti, uno che sa benissimo che la economia è in stretto rapporto con la vita culturale e tiene sempre d'occhio anche la vita culturale. Dice infatti, che una umanità che non sta bene di salute, un uomo che sa di avere la vita corta lavora poco, lavora malvolentieri; se gli uomini sono pochi, non c'è spinta a coltivare, a produrre, insomma c'è una involuzione economica. Una umanità fisicamente ostentata lavora poco, economicamente si involge e allora anche la cultura decade. Questa gente che non sta bene di salute, non pensa, non si pone grandi problemi, tira a campare. Ebbene, egli dice, se noi guardiamo la storia d'Europa nei primi secoli di quello che tradizionalmente chiamiamo Medioevo, non la storia d'Europa, ma la storia di tutto questo grande emisfero di cui l'Europa non è che una penisola, dapprima per un certo numero di secoli, c'è andamento climatico sfavorevolissimo, tra siccità e gelosità enorme, c'è indebolimento della popolazione, vita umana media che diminuisce, economia che ristagna, vita culturale che ristagna. L'alto Medioevo è età della superstizione, dice, età in cui non fioriscono grandi pensatori, dopo Agostino

./.....

per secoli egli non ritrova più nessuno, come altezza speculativa. Poi, a un certo momento, con il Mille le cose cominciano ad andare meglio: migliora l'andamento climatico, migliora lo stato di salute della popolazione, si dissodano terreni, si ha interesse a produrre di più perché c'è più gente, si commercia di più, rinascono quei centri che sono vitali per il commercio, cioè la città, rinasce la vita cittadina e rinasce la vita culturale.

Questo processo di rinascita è in contrazione o in espansione? Questo processo culmina nel '200, che è il grande secolo. E' singolare come il '200 visto da storici che studiano il Medioevo da diversi punti di vista, da storici che privilegiano piuttosto la cultura, la vita spirituale e da storici, come lui, che privilegiano invece l'aspetto economico, il '200 appare come il secolo più grande. Egli dice questo: nel '200 la vita umana media si è allungata, dai 25 si è portata ai 35. Come lo stabiliscono? Certamente non è che lo possano fare con molta precisione. Per esempio prendendo gli elenchi necrologici dei monasteri che indicano anche l'età dei singoli monaci che sono morti, riescono a stabilire che fra 100 uomini in quell'arco di tempo la vita media fu di tanto. Fanno allora delle proiezioni, che sono più o meno approssimative. Questo è uno dei criteri principali, un altro, che fu applicato, fu la visita alle zone cimiteriali con l'età del morto indicata sulle tombe. Dunque popolazione che vive di più tende anche a consumare di più. Se si vuole consumare di più si deve anche lavorare di più ed è anche abbastanza facile da capire che si avrà tutto l'interesse ad avere in luoghi estesi, estensioni coltivabili, campo o pascolo in luogo del bosco. Questa popolazione, che egli chiama consumistica in modo moderno, si nutriva volentieri di latte, di uova. E' chiaro che per ottenere tutto questo serviva molto di più il pascolo e la campagna coltivata che non il bosco. Inoltre questa popolazione amava riscaldarsi, non voleva più stare al freddo e naturalmente la legna da ardere era l'unico modo per riscaldarsi. Ecco che allora scatta quel meccanismo che porterà al disastro del secolo successivo: il disboscamento. Tutti sanno che il bosco trattiene i due terzi dell'acqua piovana. Nel '300 si produce una nuova contrazione, in senso repressivo. Per esempio nelle cronache degli inizi del '300 noi leggiamo che in Inghilterra non si poteva più coltivare il grano, che in Norvegia non si poteva più coltivare la vite, quindi un andamento climatico particolarmente sfavorevole. Leggiamo anche che mentre da noi c'era una glaciazione molto più ampia e una grande piovosità in Europa, in India c'era una siccità terribile, un andamento climatico comunque sfavorevole, che incide in maniera negativa sulla vita degli uomini. Noi guardiamo poco queste cose, ma sono reali. Io vado da sessant'anni in Val Vigezzo, che ha di fronte a sé i ghiacciai svizzeri. Ho visto i ghiacciai ampi negli anni '30, li ho visti contrarsi enormemente fino agli anni '60, adesso sono in dilatazione a vista d'occhio. Periodi più o meno piovosi e glaciazione più o meno estesa è un dato che ancora oggi possiamo vedere noi in montagna a vista d'occhio. Cosa accade allora? Che la forte piovosità provoca enormi disastri. Anche il ghiaccio che si scioglie, la neve che si scioglie in montagna dove l'acqua non è più trattenuta dal bosco, perché c'è stato questo tremendo disboscamento attestato dai documenti: "...qui c'era un bosco...", "...là dove prima c'era un bosco...". Questa terribile disgregazione del terreno provoca frane, erosioni di terreno, alluvioni che provocano l'infangamento a valle, l'impaludamento dà luogo a malaria, diffusione di malattie infettive, l'indebolimento biologico, poi, perché la gente è biologicamente indebolita, sopravviene la peste, che fa strage. Naturalmente la vita economica conosce una involuzione e anche la vita culturale conosce una involuzione. Più difficile da fare è una involuzione della vita culturale; lì si arrampica un po' anche il grande Lopez, perché dire che il '300, il secolo del Petrarca, del Boccaccio, il secolo ancora di una

./.....

grande speculazione filosofica, sia stato un periodo di involuzione culturale richiede un certo coraggio, comunque egli cerca di mostrare anche questo. La tendenza certo, però, non è progrediente, la tendenza è lievemente regrediente anche in quel campo. Allora, eccoci di fronte a questa situazione: c'è tutto un emisfero in crisi. Questo è grosso modo il suo merito. Avevo aperto il libro alla prima pagina, vi assicuro che questo mi fece una enorme impressione che non nascosi ai miei studenti: "Voglio descrivere la nascita dell'Europa, perché la nascita dell'Europa è il solo fatto che riempia tutto il Medioevo senza uscire dai suoi confini". Leggo il bellissimo libro e non trovo più l'Europa, l'Europa non c'è più, l'ha dimenticata completamente, va in giro dal Senegal fino alla Cina, l'Europa non c'è più. Dei patti degli imperatori si ricorda ogni tanto come se fossero dei personaggi secondari, torna ogni tanto ma in realtà li ha persi di vista. Ecco allora qual è stato il mio problema: questo libro è la nascita dell'Europa, il Medioevo è la nascita dell'Europa, dice il Lopez, se non è quello non è niente, ma qui l'Europa non c'è, non nasce, dunque il Medioevo è niente. Questa è la conclusione che ho dovuto ricavare. Ecco il problema che vi ho posto oggi: esiste ancora un Medioevo? Se certo il Medioevo è questo, a prima vista non esiste più, almeno nel senso tradizionale, perché non esiste più un'Europa che nasce, non si vede più un'Europa che nasce. E guardate, non sarebbe poi la fine del mondo, ogni categoria storica è sempre relativa al problema, al punto di vista da cui guardiamo. Io ho avuto tra mano i libri di storia che studiano i ragazzi anche all'università in India. Ebbene, loro fanno la storia dell'Europa ma non parlano nemmeno di un Medioevo, per loro non c'è un Medioevo, nella loro cultura c'è un'età precristiana, c'è Cristo e poi viene fuori tutta la storia dell'Europa dopo Cristo. E' chiaro, loro non hanno avuto prima un Partenone e poi un Cartesio, cioè non hanno avuto quello che noi abbiamo avuto, queste due grandezze e in mezzo un'altra età. Nel loro sguardo non esiste e potrebbe anche darsi che oramai il Medioevo stia per scomparire o sia già scomparso nella nostra cultura. Uno che legge il libro di Lopez ha questa impressione, il Medioevo non lo trova più. Questo Medioevo che io ho studiato tanto, attorno al quale mi sono tanto affaticato adesso non esiste più, non lo vedo più, vedo invece questo enorme mondo che non è certo il Medioevo al quale io ho pensato e che ho studiato. Molti hanno svolto critiche anche fortissime a questo libro perché è un libro veramente provocante, è un libro che sconvolge i modi di pensare tradizionali. Fra l'altro ha avuto da parte del Vinave, uno dei maggiori medievalisti italiani di questo secolo, una recensione che è la più bella recensione che mi sia mai capitato di leggere in assoluto. Il Vinave dice questo: prima di tutto il modo di fare storia del Lopez non mi piace e non mi convince, poi gli dirò perché il suo è un grande libro e perché vorrei che diventasse per decenni il libro che tutti i giovani medievalisti tengono in mano. E' un libro audace, audacissimo che certo può scuotere molte categorie tradizionali, ma si può ritrovare ancora il Medioevo. Questo naturalmente mette in pace la mia coscienza, non avrei insegnato una cosa che non esiste, ma come si può risolvere il problema? Io lo risolverei così: c'è ancora un'Europa medievale, c'è ancora un Medioevo, c'è ancora una formazione d'Europa malgrado questo modo sconvolgente che il Lopez tiene nel trattare la storia di quei mille anni. In fondo credo che bisogna rifarsi alla vicenda personale del Lopez, il Lopez è un uomo che parte dalla vecchia Europa dell'anno 1938. Quell'Europa, però, a un certo momento al suo sguardo di storico non basta più. Egli lascia questa vecchia Europa e va in una delle nuove Europee, in fondo nell'America ci sono varie Europee nuove, c'è un'Europa nuova e di espressione ungherese, c'è un'Europa nuova di espressione spagnola, estesissima, c'è un'Europa nuova di espressione francese, parte del Canada, c'è un'Europa nuova anche di espressione in gran parte italiana, l'Argentina.

Ci sono indubbiamente delle nuove Europe. La sua vita lo porta ad allargare lo sguardo, a dire: i vecchi orizzonti che ci avevano insegnato, in cui ci avevano rinchiusi, non bastano più. Non dimentichiamo che egli faceva questa esperienza umana negli anni della seconda guerra mondiale, quando il mondo diventava terribilmente uno. Io ricordo che in quegli anni avevo l'impressione che il mondo stesse diventando uno, sempre più uno, oggi non è più possibile una pace o una guerra isolata, la pace e la guerra tendono ad essere indivisibili, l'umanità tende a diventare sempre più una, per questo il problema di unità superstatuali, supernazionali, come l'unità europea diventa particolarmente urgente. Egli nella sua coscienza avverte questo problema: la vecchia Europa non basta più, bisogna allargare lo sguardo, il mondo è più grande. E' quello che capita ad ognuno di noi adesso, ognuno di noi si accorge che certi grandi problemi come quello della pace, della solidarietà tra gli uomini, del rispetto della dignità degli uomini, non si risolvono più in piccoli ambiti ma interessano l'umanità intera. Allora qual è l'impulso a cui lui obbedisce? Egli dice: non mi basta più la storia di quel piccolo angolo, io voglio allargare e farò la storia di tutta l'umanità che l'Occidente allora conosceva, perché lo sguardo storico tradizionale è troppo piccolo, io non mi accontento più, ho bisogno di vedere tutto questo, ho bisogno di guardare non solo alla vecchia Europa, ma anche alle nuove Europe, alla dilatazione di certi valori, di cultura e di civiltà. E allora quale sarà la conseguenza? Se è vero questo, allora, però avrà senso tanto la storia della vecchia Europa, del vecchio Medioevo, quanto quest'altra storia più vasta del Lopez. Ha senso quella, perché da quella noi siamo usciti, non possiamo staccarci. L'Europa nostra in cui noi viviamo, per quanto noi cerchiamo di allargare i nostri sguardi è un'Europa che viene fuori da tre fattori romano, cristiano e germanico. Però questo oggi non ci basta più, ci sono nuove Europe, c'è un mondo più vasto di cui bisogna tracciare la storia, un mondo che diventa sempre più vasto. Allora è naturale che con il nostro sguardo di storici, che poi è il nostro sguardo di uomini, perché la storia è la vita dell'uomo, noi pensiamo anche ad una storia più vasta ad una storia che raccolga, per così dire, a unità tutto il mondo che si estenda fino a dove è possibile arrivare. Ecco allora che io penso che esista ancora un Medioevo nella nostra prospettiva. Nel nostro modo di pensare esiste ancora il vecchio Medioevo, anche se il Lopez ha sentito il bisogno di estendere gli orizzonti e anche se noi sentiamo la necessità di estendere molto il nostro sguardo al di là dei confini delle nostre piccole patrie almeno per realizzare un'Europa, che si ponga come espressione di una grande tradizione e che con tutte le altre parti del mondo lavori alla costruzione di una vita umana in cui la pace sia un supremo valore, la pace e la custodia e la promozione della dignità di tutti gli uomini.